



IL TEMPO E' GALANTUOMO.....Avevamo ragione e i fatti lo confermano: forze politiche e ABI facciano il loro dovere!

È notizia di questi giorni: finalmente, alla sesta commissione della Camera è approdata la nostra proposta di legge popolare per stabilire un tetto agli emolumenti dei top manager.

All'organo legislativo interno al Parlamento, sono stati necessari ulteriori sei mesi per sottoporre a verifica e convalidare le 118.193 firme con cui avevamo accompagnato la consegna della proposta, dopo un semestre di impegno di tutti i dirigenti della FIBA, nelle piazze e sui posti lavoro, per la loro raccolta.

Ora, però, inizia finalmente l'iter parlamentare e la parola passa alle forze politiche, quelle stesse che, nel frattempo, comprendendo il valore del tema e cogliendo l'attenzione su di esso riposta dai cittadini, ne hanno fatto argomento di pubblico dibattito: è il momento di passare dai proclami ai fatti e la nostra proposta di legge popolare, una proposta sostenuta "dal basso", sarà una grande opportunità per chi vorrà dimostrare coerenza nello svolgimento del proprio mandato politico.

Chiederemo quindi al Presidente del Consiglio, Renzi, di farsene carico in prima persona!

Intanto, mentre guardiamo con fiducia al prossimo dibattito sulla nostra proposta, non possiamo non rilevare come il destino abbia scelto di farla approdare alla discussione con straordinario tempismo rispetto alle recenti evoluzioni giudiziarie riguardanti alcuni noti manager del nostro settore.

È francamente disarmante assistere, da cittadino e da lavoratore bancario, all'orrendo spettacolo di dirigenti che, non paghi dei loro privilegi, vengono indagati per attività illecite, mirate al proprio ulteriore arricchimento, a danno delle stesse aziende a cui devono la propria agiatezza, il proprio successo, la propria notorietà.

Abbiamo troppe volte subito in questi anni l'avidità di signori che, fino al giorno prima di finire sui giornali, con accuse gravissime, pontificavano spiegando come, per risolvere i problemi del Paese, dell'economia e delle aziende, fosse necessario ridurre il numero, la retribuzione ed i diritti di lavoratori ritenuti (loro sì...) troppo costosi e inadeguati.

Quando il 20 dicembre, durante la trattativa che si stava svolgendo in ABI, sentimmo dire che il caso Tercas (il giorno prima era stato arrestato il Direttore Generale Di Matteo) non sarebbe rimasto isolato, pensammo ad un improvvido, rocambolesco, iperbolico scivolone lessicale.

Oggi, alla luce del provvedimento di custodia cautelare, posto in essere a carico di un vice-presidente dell'Associazione, dobbiamo constatare come si trattasse, invece, di una triste e arguta premonizione!

Ci domandiamo, però, con quale stato d'animo, domani, la nostra controparte si presenterà al tavolo, per spiegarci l'insostenibilità di una piattaforma che chiede solo il mantenimento del valore delle retribuzioni di lavoratori, che svolgono onestamente i loro compiti, in cambio di uno stipendio "normale", anzi, spesso, appena dignitoso.

Avremo davanti la rappresentanza di un'associazione all'interno della quale, come riportato tempo per tempo dalle cronache giudiziarie, sono oggetto di attenzione da parte della magistratura il precedente Presidente, due vice-presidenti e tanti altri manager comunque "partecipi", della vera e propria disintegrazione delle aziende a loro affidate (non solo Monte dei Paschi di Siena, Carige e Tercas, ma

anche Banca Marche, Popolare Spoleto, Cariferrara...) Ci si chiede se una siffatta associazione, pur legittimata giuridicamente, possa, allo stato attuale, decidere il destino di centinaia di migliaia di lavoratori senza tenere in debita considerazione le responsabilità, per le quali occorre una cosciente autocritica. Un'associazione che, sino ad oggi, non ha mai ufficialmente preso le distanze nei confronti dei dirigenti bancari, tempo per tempo, coinvolti dai vari scandali e che oggi si limita ad esprimere un "fastidio" per il caso Berneschi (oggetto di indagine giudiziaria per reati patrimoniali presuntivamente perpetrati ai danni del gruppo Carige), dichiarando di voler lasciare alle naturali scadenze i termini di decadenza dello stesso dai propri organismi: come può pretendere di essere creduta nelle proprie analisi sulle cause delle difficoltà del sistema?

Oggi non solo noi, ma tutto il Paese, vorrebbe sentire ammettere dai responsabili dell'Associazione che erano, e sono, ingiustificate (ed ancor più, ad oggi, ingiustificabili) le faraoniche retribuzioni di manager che, oltre a non essere riusciti con politiche efficienti a condurre le proprie aziende oltre la crisi, continuano a godere di privilegi che, nell'ottica comune, rappresentano un arricchimento senza alcuna evidente giusta causa. E ancora, vorremmo sentire parole decise e chiare sulla gravità di certi comportamenti. Ci chiediamo quando l'ABI sarà disponibile ad ammettere che i problemi del sistema bancario sono da ricercare, soprattutto, nell'incapacità dei piani industriali, che si sono succeduti come le stagioni negli ultimi quindici anni, di produrre e distribuire ricchezza; in scelte organizzative sbagliate; in operazioni societarie inutili e costose; in clamorosi errori di valutazione del rischio di tante operazioni; in comportamenti deprecabili dei gruppi dirigenti.

In tale contesto, sarebbe opportuno che le nostre controparti smettessero di liquidare con accuse di disfattismo ogni denuncia diretta a rappresentare le criticità, così come accaduto quando abbiamo con vigore sostenuto che i problemi delle società assicurative del gruppo Carige erano dovute alla creazione di oneri impropri e non al lavoro ed alla produttività dei dipendenti! Noi vogliamo affrontare il tema del "costo del lavoro" come un investimento in professionalità, esperienza lavorativa, sicurezza e giustizia sociale, benessere delle famiglie, fattore di crescita per il Paese e non come il salvadanaio di molti, da cui attingere per tentare di riparare i danni creati da alcuni e sostenere i privilegi di pochi. Pensiamo che l'ABI abbia il dovere, innanzi al Paese, prima ancora che ai lavoratori ed ai sindacati, di fare chiarezza al proprio interno al fine di inaugurare una nuova stagione che restituisca alle Banche la dignità e l'onorabilità che la gente ormai non riconosce più loro da tempo.

Noi siamo molto preoccupati anche per il disastro reputazionale che coinvolge le nostre aziende: aziende che amiamo profondamente e di cui vorremmo sempre essere orgogliosi. Chiediamo all'ABI di dimostrare lo stesso amore per le sue imprese e scegliere oggi di sfruttare le due opportunità in calendario: la scadenza dei propri organismi ed la scadenza del contratto nazionale di lavoro. Fare chiarezza sul futuro e sugli intenti dell'Associazione, evitare di far prevalere logiche di puro equilibrismo, scegliere una dirigenza al di sopra di ogni sospetto, sono azioni indispensabili per la reputazione e la credibilità dell'ABI.

Partire dalla proposta del Sindacato, per avviare un confronto vero sul futuro del sistema, su ciò che vorremo e potremo essere, negoziando senza pregiudizi e senza fini diversi dall'interesse del lavoro e dei cittadini è, invece, necessario per il bene dell'intero Paese.